

CORRIERE DEL TRENINO

C

TOFFOLON E PICCOLROAZ LEGGONO IL CENTRO STORICO OGGI



Dai plateatici alle piazze
tra baraccopoli, wc, giochi

di **Enrico Pruner**

a pagina 3

La città che cambia | Il dibattito

Il cuore della città nel corso degli anni



Anni Sessanta
Automobili parcheggiate sotto la fontana del Nettuno, in una cartolina datata 1968 pubblicata dal gruppo «Trento e la sua storia, ricordi di una vita (e oltre)»



L'era Covid
Piazza Duomo deserta durante il periodo di quarantena e restrizioni introdotto per mitigare gli effetti della pandemia



La piazza oggi
Tendoni e bagni chimici installati per una delle svariate manifestazioni organizzate durante l'anno. In secondo piano alcuni plateatici

Centro storico

Toffolon: «Lo spazio pubblico è manomesso, via le pareti esterne ai locali e i parchi giochi»
Piccolroaz: «Gli affitti brevi desertificano»

di **Enrico Pruner**

piazze della discordia

TRENTO La fontana del Nettuno circondata dalle auto allineate a spina di pesce, con via Verdi consegnata al traffico. Piazza Cesare Battisti che offre decine di parcheggi, così come piazza Fiera, che le macchine percorrono ad anello per aggiudicarsi un posteggio. Ai bordi di Piazza Lodron pendono i pergolati di alcuni negozi e a pochi bolognini di distanza i venditori presidiano i propri chioschi. È la Trento «amarcord» degli anni Ottanta, quando a conservare il verde cittadino sono solo piazza Dante e il parco Gocciadoro, con la vitalità delle piazze del centro ancora da regolamentare a pieno. Quelle piazze che «prima di essere uno scenario di architetture, sono innanzitutto luoghi di relazione», spiega Marco Piccolroaz, presidente dell'Ordine degli architetti. Le piazze restano insomma il motore della città, ma come sono cambiate? E come cambieranno? Di certo, a detta di Piccolroaz, «la loro funzione originale negli ultimi decenni ha iniziato a perdere la sua forza». Il picco negativo è stato indubbiamente toccato nel periodo Covid, quando le strade deserte del centro rappresentavano visivamente la socialità in crisi. La ripresa — lenta — è quindi passata anche dagli esercenti, con i plateatici dei locali allargati in regime di deroga per rimettere in moto la vita della comunità attraverso i giusti distanziamenti. E soprattutto intorno ai cosiddetti «dehors» ruota il futuro delle piazze di Trento, con la Soprintendenza per i beni e le attività culturali e i commercianti ancora impegnati a trovare un punto di incontro.

«Certo lo spazio è pubblico nella misura in cui ci sono esercizi commerciali che hanno un interesse pubblico», vuole evitare fraintendimenti Beppo Toffolon, architetto e vicepresidente di Italia Nostra. Ma mette ordine: «Quando però si esagera, gli elementi che dovrebbero essere di conforto per gli utenti finiscono per manomettere la qualità dal punto di vista urbanistico. Se si segue la strada nata provvisoriamente per il Covid rischiamo di trasformare il centro storico in una sorta di baraccopoli». E Toffolon allarga il ragionamento: «Il problema dei plateatici è di natura più ampia. Oggi abbiamo perso completamente il significato e la funzio-



Piazza Fiera Una panoramica dall'alto del quadrilatero, all'ombra delle antiche mura della città

Italia Nostra

«I bagni chimici? Inaccettabili, ma non giustificano accampamenti permanenti»

ne dello spazio pubblico. Ognuno lo vede come se fosse roba sua: l'esercente lo ritiene un'estensione della sua proprietà e i ragazzi che escono la sera lo considerano il cortile della loro università». Da questo punto di vista, insomma, «la questione dehors è solo un termometro che ci dice che ab-

biamo perso i criteri fondamentali del vivere civile. La funzione delle piazze è rimasta la stessa nel corso dei secoli, è invece cambiata la società. Le regole dovrebbero essere ispirate all'idea di rispetto reciproco». Tenendo cioè conto anche della libertà cittadino, «quella di camminare senza essere co-

stretto a fare le acrobazie tra i plateatici per guardare lo spazio pubblico nella sua interezza». Sull'aspetto che dovrebbe avere le future piazze trentine, il rappresentante di Italia Nostra quindi non ha dubbi: «Pareti trasparenti all'esterno dei locali? Assolutamente no, è incomprensibile il concetto di parete. Finché si tratta di ombrelloni, tavolini e seggiole non c'è problema, ma lo spazio pubblico non può essere frazionato in ambiti occlusi».

Invita invece a evitare sbilanciamenti Piccolroaz: «Il tema delle liberalizzazioni dei plateatici degli ultimi anni è controverso — premette — Alcune strutture chiuse hanno una presenza visiva non insignificante, ma gli esercizi commerciali rappresentano un presidio. Abbiamo da preservare l'immagine della città storica ma non dobbiamo dimenticarci che dentro la città ci sono anche i residenti e chi ha esercizi commerciali». E a ben vedere il problema dei plateatici farebbe il paio con la crescente «desertificazione dei centri storici». Che starebbe colpendo tutte le maggiori città d'Italia e, «con le dovute proporzioni», anche Trento. Nel mirino del presidente degli Architetti finiscono gli affitti brevi: «Trasformano la città trasformando i servizi che vengono richiesti — spiega — Gli affitti brevi spingono a sviluppare maggio-

ri servizi per i turisti e i residenti non sono più invogliati a stare nel centro storico. Anche dal punto di vista normativo non si ha ben chiaro come regolamentare queste dinamiche». La soluzione passerebbe quindi dal dialogo: «Bisogna costruire una sana alleanza tra le parti, fare sintesi». La sfida, attraverso il nuovo regolamento sui plateatici, sarà per Piccolroaz quella di «affrontare le specificità con la giusta elasticità».

Il nuovo regolamento potrebbe anche essere l'occasione, auspicano alcuni esercenti del centro, per poter dare indicazioni unitarie. Qualcuno storce il naso di fronte alle infrastrutture che vengono installate in occasione dei festival, delle fiere, dei mercatini. E c'è anche chi ha segnalato i bagni chimici appoggiati a una facciata del Duomo. «E questi non rovinano la vista», si domandano. «I wc sono inaccettabili — risparmia i sottintesi Toffolon — Il Comune dovrebbe fare qualcosa, ma bisogna distinguere tra situazioni transitorie e permanenti. Che ci siano dei bagni chimici non può giustificare qualche esercente a costruire accampamenti permanenti». La ricetta di Piccolroaz, invece, anche in questo caso parte dal confronto: «La città ha un calendario molto fitto, andrebbe fatto un ragionamento più organico per avere ben chiari gli obiettivi».

Resta poi da capire se al centro delle piazze resteranno i parchi giochi. Rimane infatti un fronte aperto, questo, al centro del dibattito. Per il presidente dell'Ordine «fanno parte della dinamica della vita in città», e rilancia: «Non ho in mente un caso dove un parco giochi abbia generato problemi». È di ben altro avviso Toffolon: «Li toglierei. Assolutamente. Oltre a non essere gradevoli esteticamente, trovo i parchi giochi dei recinti per bambini. I piccoli dovrebbero poter vivere la città, e in particolare il centro storico, giocando negli spazi degli adulti». Poi prosegue: «La città è la stessa per bambini, adulti e anziani. Da sempre. Sulle panchine ottocentesche si sedevano contesse e uomini di basso rango. L'idea dei parchi giochi è la negazione di quello che la città dovrebbe ispirare ad essere: un luogo di integrazione».